

## LE ELEZIONI PARALLELE

ALBERTO PASOLINI ZANELLI

**D**all'autunno 2003 all'autunno 2004, vale a dire durante l'intero anno elettorale americano, i sondaggi diedero quasi costantemente due risposte ad altrettante domande apparentemente simili. La prima era se gli americani erano contenti di Bush oppure avrebbero preferito sperimentare alla Casa Bianca «qualcun altro». E Qualcun Altro spesso risultava in testa, con una maggioranza minima, qualcosa come il 51 o il 52 per cento, contro il 49 o 48 per cento del presidente in carica. Nella seconda domanda, però, il nome di Bush veniva contrapposto a tutta una serie di possibili suoi avversari in carne ed ossa alle elezioni; e tutti i sondaggi mostravano una preferenza per Bush con il 51 o il 52 per cento dei voti. Che si rispecchiò poi esattamente nel risultato finale. Una storia vecchia, potrà pensare il lettore. E invece non lo è. O forse lo è per gli americani, che il travaglio elettorale l'hanno da poco alle spalle, ma non per gli italiani che ce l'hanno invece di fronte. Questo perché il nostro futuro elettorale potrebbe assomigliare molto al recente passato Usa. In Italia, e nel resto d'Europa, i sondaggi non regnano così indiscussi come in America perché da noi si tengono, fra un'elezione politica e l'altra, consultazioni su scala nazionale che sono un valido termometro (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

## LA REGOLA POLITICA

GERONIMO

**S**embra che nella Seconda Repubblica vi sia una nuova regola politica per la quale la maggioranza uscita dalle urne balla una sola estate, cioè una sola legislatura. Fu così per il centrodestra vincente nel '94, fu così per il centrosinistra vittorioso nel '96, sembra essere così ancora una volta per il centrodestra che vinse nel 2001 e che ora sta per cedere il passo di nuovo al centrosinistra. Qualcuno potrebbe inneggiare alla faticosa democrazia dell'alternanza, ma avremmo buon gioco nel ripetere il vecchio proverbio «Troppa grazia Sant'Antonio». Se nella Prima Repubblica la Democrazia cristiana governò, con alleati diversi in diverse stagioni, ininterrottamente per oltre quarant'anni, cambiare maggioranza ogni cinque anni determina effetti molto più negativi perché produce inevitabilmente incertezza. D'altro canto in Europa ogni maggioranza che governa lo fa almeno per dieci-quindici anni. Fu così per Helmut Kohl ed è così per Tony Blair, fu così per José Aznar ed è così per Gerhard Schröder ed è così per Jacques Chirac come lo fu per François Mitterrand. Insomma, una continua alternanza è la spia di un sistema politico che non funziona.

La vittoria del centrosinistra nelle ultime Regionali è talmente netta e diffusa che non ammette (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

## ECONOMIA E GUSTO

### I sommelier bocciano il vino made in Cina

PAOLO MARCHI  
nostro inviato a Verona

**L**a sostanza, fortissimamente la sostanza. Al Vinitaly numero 39 c'è uno spoglio stand sul perimetro del padiglione numero 7, che in pratica ha due cartelloni a colori, un computer da tavolo, zero bicchieri e zero bottiglie. Eppure, pur privo di lustrini, fuochi (...)

SEGUE A PAGINA 15



## NAVARRO-VALLS

«Giovanni Paolo II subito santo? Dovrà decidere il suo successore»

SERVIZIO A PAGINA 3



## IL CONCLAVE

I cardinali in silenzio stampa per scegliere il dopo Karol

SERVIZIO A PAGINA 5

# Parla il segretario di Wojtyła: «Così il Papa fece un miracolo»

**Monsignor Dziwisz: «Un ebreo guarì da un tumore dopo la comunione»**

Monsignor Stanislaw Dziwisz, il segretario di Giovanni Paolo II, racconta uno dei «miracoli» avvenuti in presenza di Karol Wojtyła. Un episodio fino a oggi sconosciuto: «Nel 1998 un ebreo americano molto ricco - racconta il segretario del Papa - guarì da un tumore dopo aver

ricevuto la comunione da Papa Wojtyła». I «miracoli» del Pontefice verranno raccolti in un dossier ma per farlo beato ci vorranno 5 anni.

ANGELI, FILIPPI, FONTANA, PASOLINI ZANELLI, SCAFI, TORNIELLI E VILLA  
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

## COMUNICAZIONE

### LA LITURGIA

### AI TEMPI DELLA TV

STEFANO ZECCHI

**U**na grande rappresentazione liturgica della religione cattolica: il funerale di Giovanni Paolo II è stato il più importante evento televisivo della storia. Oppure, si potrebbe anche osservare: una straordinaria rappresentazione di massa trasmessa dalla televisione che porrà negli anni a venire la necessità di elaborare una liturgia che tenga conto della potenza della comunicazione televisiva di massa.

Si tratta di un problema nuovo soltanto perché è nuovo il mezzo di diffusione del messaggio, non perché si tratta di un problema che appare per la prima volta (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

## Carlo e Camilla sposini a 60 anni neanche si baciano



Carlo e Camilla si sono sposati ieri in municipio, a quasi sessant'anni [FOTO: AP]

DE BELLIS E FEDI ALLE PAGINE 12-13

## TONY DAMASCELLI

nostro inviato a Windsor

**F**inalmente sposi. Carlo è felice, forse per la prima volta veramente felice in vita sua. Camilla sembrava un po' tesa, non soltanto per il vento che ha preso a soffiare contro di lei e le piume di cristallo del cappellino che cingeva l'ondame biondastro. Un sabato così se lo sognano nel resto d'Europa. Per fortuna, potreste pensare. È stato un matrimonio diverso da tutti gli altri: nessun bacio in pubblico tra gli sposi, nessuna fotografia ufficiale con tutta la famiglia riunita davanti agli obiettivi, niente lancio di riso, soltanto una spruzzata di «confetti» che in inglese significa (...)

SEGUE A PAGINA 13

# «Senza Berlusconi questa maggioranza non c'è»

Casini: «Restiamo compatti, niente fughe in avanti». Il ministro Urbani: «Un governo bis è un insulto al premier»

## MARTEDÌ IN EDICOLA

### LA GRANDE CUCINA ITALIANA



**Le zuppe e le minestre**  
In vendita a 6,90 euro più il prezzo del Giornale

## BAGDAD



«Fuori dall'Irak» i seguaci di Sadr sfidano gli Usa

BILOSLAVO A PAGINA 14

## LA SCELTA DI ENEL



Addio telefonini Wind in vendita agli egiziani

PARIETTI A PAGINA 17

Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, parlando con gli alleati, boccia le elezioni anticipate: «Non molliamo Berlusconi e restiamo compatti. Niente fughe in avanti. Non illudiamoci: questa maggioranza esiste soltanto con lui. Piuttosto pensiamo a potenziare il governo». Intanto il ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani, uno dei fondatori di Forza Italia, spiega al Giornale: «Un Berlusconi bis? Credo che il premier lo consideri poco meno che un insulto e farà di tutto per evitarlo. Il presidente del Consiglio Berlusconi tiene moltissimo a concludere il mandato».

CESARETTI E DE FEO ALLE PAGINE 8-9

## TIPI ITALIANI

### Il chirurgo dei bimbi che sogna un ospedale volante



Il dottor Alessandro Frigiola

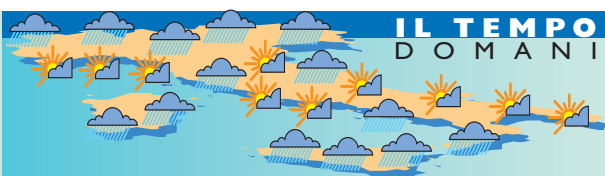
## STEFANO LORENZETTO

**L**o chiamano il medico con le ali, perché arriva con l'aereo nelle lande più abbandonate del pianeta e dove atterra rifulge la vita. E anche il chirurgo dei casi impossibili, perché non potrà competere con Santa Rita da Cascia però se ci mette la mano lui il «miracolo» avviene. A me, più lo ascolto e più lo guardo, sembra semplicemente un ingegnere dell'anima. È di questo che si occupa il (...)

SEGUE A PAGINA 16



IL TEMPO OGGI



IL TEMPO DOMANI

Fresco dalla natura, puro come alle origini.

**BioValoe** detox succo

L'Aloe con i valori di Aboca

BioValoe detox, puro succo di Aloe vera 100% naturale, coltivato in regime di agricoltura biologica, può essere un valido aiuto per la depurazione dell'organismo e per il tuo benessere generale.

Aboca Erbe e Salute

WWW.ABOCA.IT - NUMERO VERDE 800-110168



# TIPI ITALIANI

## Alessandro Frigiola

Frequentava ingegneria quando in biblioteca trovò «La Cittadella» di Cronin e fu folgorato dalla figura del dottor Manson. «Non vedevo l'ora che arrivasse settembre per iscrivermi a medicina». Oggi salva i bambini cardiopatici

DALLA PRIMA

(...) professor Alessandro Frigiola: dell'*ánemos*, il vento inafferrabile, il soffio misterioso che fa pulsare il cuore degli uomini. Ed è questo che avrebbe voluto diventare il professor Alessandro Frigiola: un onesto progettista, ma di quelli che costruiscono ponti, scuole e ospedali, cioè opere di pubblica utilità, non ville, aziende e alberghi.

Nell'estate del '61 era iscritto al primo anno di ingegneria all'Università di Padova e aveva già dato due esami. Nella biblioteca di casa gli capitò fra le mani *La Cittadella*, il romanzo di Archibald Cronin. Oggi non saprebbe spiegare per quale motivo s'identificò fin dalle prime pagine col dottor Andrew Manson, giovane medico condotto fra i minatori del Galles che tutti gli italiani avrebbero imparato ad amare nello sceneggiato televisivo di Anton Giulio Majano interpretato da Alberto Luppo tre anni dopo. «So soltanto che non vedevo l'ora che arrivasse settembre e riaprissi l'ateneo per poter cambiare facoltà».

Passato a medicina, un secondo libro gli indicò la strada. Frequentava le lezioni di chirurgia generale quando un amico gli regalò il trattato *Chirurgia neonatale* di Rickham e Johnston, due luminari di Liverpool, un testo fondamentale dal dorso rosso vivo che strilla ancor oggi in mezzo ai volumi della sua libreria. «Fu un'altra folgorazione. Vede, il chirurgo generale è terrorizzato dai bambini. Gli mettono in braccio questi esserini di pochi chili, o addirittura di pochi etti, e lui non sa nemmeno da che parte prenderli, ha paura che gli si rompano fra le mani, figurarsi se si azzarda a incidere le carni col bisturi. Osservai le foto di malformazioni complesse, come la palatoschisi, di cui non conoscevo nulla. E notai subito che il capitolo meno sviluppato riguardava la cardiocirurgia. «Del cuore non sappiamo niente», scrivevano pressappoco Rickham e Johnston».

Questo fa il professor Alessandro Frigiola: divarica il torace ai neonati, gli tira fuori il cuore dal petto, lo ferma per parecchie ore, poi lo fa ripartire. Ma prima ricostruisce le parti mancanti, apre o chiude ciò che la natura a volte si dimentica di formare nel ventre materno, rammenta come una merlettaia amorevole usando il filo da otto zeri, «un capello, forse meno di un micron, adesso non saprei dirle di preciso...». I fili chirurgici hanno diametri numerati che vanno da zero in su: di solito si adoperano quelli da uno, da due, da tre, da quattro e così via. Ma quando devi suturare un'arteria polmonare di un millimetro e mezzo, fragilissima, in un esserino partorito da pochi giorni, i fili più sottili sono numerati da zero in giù: due zeri, tre zeri, quattro zeri, fino a dieci zeri. «Eh, una volta sì che ero bravo, cucivo a occhio nudo, neanche le lenti da vista mi servivano... Adesso invece mi tocca infoccare gli occhiali ingranditori».

Vecchio non è. È nato nel 1942 a Bressanone. Finita la guerra, il padre, dipendente dell'Inps originario di Taranto, fu trasferito a Vicenza. La città veneta è la sua vera patria, tanto che ci passa tutti i fine settimana quando non si trova in sala operatoria a migliaia di chilometri di distanza. Perché il professor Frigiola non è soltanto primario di una delle due divisioni di cardiocirurgia del Policlinico di San Donato Milanese, il più importante ospedale italiano per gli interventi al cuore (2.300 l'anno, di cui 400 per patologie congenite, il 90% dei quali in età pediatrica). È anche il presidente dell'Associazione bambini cardiopatici nel mondo, nata a Milano nel '94. Non aveva alcun obbligo di fondarla: in fin dei conti, dopo 35 anni di professione, un terzo dei 12.000 interventi chirurgici che ha all'attivo li ha eseguiti su piccoli pazienti. Ma ancora una volta deve aver letto in qualche tomo di statistiche che sulla terra nascono ogni anno 800.000 bambini affetti da cardiopatie congenite, 600.000 dei quali muoiono prima di poter essere operati.

Glielo insegnò all'Università di Padova il suo maestro, il professor Pier Giuseppe Cevese, un grande che però andava in Africa tutt'al più per «trarre al leone», come diceva ai suoi aiuti, si insomma, per la caccia grossa: «Il chirurgo non deve mai battere in ritirata». Così il medico con le ali, l'ingegnere dell'anima, va. Continua ad andare. L'avrebbe fatto anche il dottor Manson.

**Il suo è un mestiere o una missione?**  
«È un lavoro completamente diverso dagli altri. Non si fa per soldi. Non, non può esaurirsi nel lavoro fine a se stesso. Presuppone uno spirito di dedizione totale al malato o almeno alla conoscenza della medicina. Oggigià questo spirito è meno sentito a causa della super specializzazione: ci sono chirurghi che si occupano solo del dito della mano



**DODICIMILA INTERVENTI** Il professor Alessandro Frigiola visita un piccolo paziente al Policlinico di San Donato Milanese. Ha già operato 12.000 bimbi

Abbiamo regalato due ospedali, a Siria e Camerun, e due reparti di terapia intensiva, a Egitto e Perù. Abbiamo patrocinato 183 borse di studio per giovani medici che si fermano al Policlinico di San Donato in media uno o due anni. Abbiamo offerto ecocardiografi, respiratori, macchine per la respirazione extracorporea, monitor, letti. A ogni viaggio lasciamo in loco 15.000 euro di materiale di consumo per la sala operatoria. Non pare, ma in questi 11 anni abbiamo fatto saltar fuori 4 milioni di euro».

**Ogni intervento eseguito in trasferta quanto viene a costare?**

«Sugli 8.000-10.000 dollari».

**Il viaggio aereo chi lo paga?**

«Paghiamo tutto noi».

**Le compagnie vi fanno lo sconto, almeno?**

«Ce l'ha fatto per un certo periodo solo l'Austrian Airlines. E pensare che spesso sui voli troviamo molti posti vuoti... Coltivo un sogno».

**Quale?**

«Comprare un aereo. L'avrei già trovato: un Boeing 747 dismesso dall'Air France. Costa tre milioni di euro. Vorrei ribattezzarlo Heart Wings, all del cuore. Avrei anche trovato chi lo paga».

**Chi?**

«La Red crescent, la Croce rossa degli Emirati arabi uniti. E l'associazione dei comandanti di 747 in pensione è già pronta a metterci a disposizione gratis i suoi soci per pilotarlo. Ma attrezzarlo a sala operatoria costa 7-8 milioni di euro e mantenerlo un altro milione l'anno».

**Atterrebbe anche a Bagdad?**

«Ci sono appena stato. Non credo negli Stati. Per me il mondo è una casa. Se lavori per la gente, se non vai a portargli via qualcosa o a imporgli un'idea, ti rispetta ovunque. Ho trovato una sola morale inscritta nell'animo degli

uomini: non far del male. Dalle Ande alla Mongolia, tutti credono in qualcosa, tutti soffrono per le stesse malattie, tutti si disperano nel vedere un figlio che muore».

**Osama Bin Laden non ha figli.**

«Io spero che il fondamentalismo islamico si possa sconfiggere, ma non ne sono sicuro. Di una cosa sono sicuro: curare i loro bambini è la via migliore per arrivare alla pace».

**I chirurghi che operano gratis nel Terzo mondo sono accusati di «farsi la mano» su pazienti che, in caso di errori, non potranno denunciarli.**

«Si dice anche che andiamo in vacanza. Chi glielo spiega che dopo due anni di Perù i nostri medici non hanno mai visto Machu Picchu, conoscono solo il percorso albergo-ospedale?».

**Torna mai a incontrare i bambini che ha operato?**

«Li incontro spesso e li visito. Sono sposati, giocano a calcio, hanno avuto a loro volta dei figli. È bello constatare come quello che hai fatto è servito a qualcosa. E consola vedere al lavoro i giovani medici che hai contribuito a formare e che ora salvano centinaia di bambini. Che senso avrebbe darsi tanto da fare se alla fine della vita non lasci niente? Io voglio lasciare degli allievi più bravi di me».

**Di questi ex pazienti ce n'è uno che occupa un posto speciale nel suo ricordo?**

«Sì, è Marcella, una bimba di Brescia, sulla quale intervenni per atresia polmonare, cioè mancanza dell'arteria polmonare. Aveva pochi mesi di vita. In seguito la operai altre due volte. Aveva 18 anni quando, richiudendole il petto, capii che non si sarebbe più potuto fare nulla sul suo cuore malato. Dopo tre anni stava di nuovo malissimo. Decisi di riprovarci, pur conscio del rischio elevato. Lei sapeva bene che sarebbe stato l'ultimo tentativo e così, prima di sottoporsi all'intervento, volle sposarsi e avere un figlio. «Perché almeno resti qualcosa di me», mi disse. Rifiutò il trapianto di cuore pur di realizzare questa gravidanza. Nacque una bambina, bellissima come la madre. Pochi mesi dopo il parto, mi chiamò: «Sono pronta». Le ricostruii tutte le arterie e le collegai al cuore. Adesso Marcella ha 26 anni e sta bene, sua figlia pure».

**Quando muore un bambino sul tavolo operatorio, chi va a dirlo ai genitori?**

«Io. È il momento più tragico di questa professione. Ma se sai d'aver fatto tutto quello che era possibile fare, lo affronti a testa alta. Non siamo dèi, non salviamo tutti. Le complicanze arrivano, inesorabili. All'inizio, quando su dieci pazienti me ne morivano sei o sette, fui sul punto di rinunciare, di mollare tutto. Ora esco da queste sconfitte col desiderio d'imparare di più, di specializzarmi di più».

**Dopo, in che cosa trova conforto?**

«Nel silenzio. Non voglio vedere nessuno, non voglio parlare con nessuno. Il professor Aubert, che è morto rovesciandosi col trattore in un campicello dove coltivava soprattutto la pace interiore, m'aveva avvertito: «Non ti abituerai mai a questo dolore, è troppo grande. Più andrai avanti e più lo sentirai». È così».

**Posso fare qualcosa per lei, professore?**

«Scriva questa intervista, se crede. A chi vuol dare una mano all'associazione dica di telefonarmi. Quello che facciamo è sotto gli occhi di tutti: cammina».

**Stefano Lorenzetto**  
(283. Continua)

# Il chirurgo che opera in ginocchio ora sogna di poterlo fare in aereo

sinistra per tutta la vita e più in là di quello non si spingono. Quando cominciai io, invece, dovevamo occuparci di tutto. Passavo le notti accanto ai pazienti, cosciente di quel poco che sapevo, sempre con la paura di non riuscire a salvarli. Era una paura dettata dall'ignoranza. È un fattore positivo, l'ignoranza, per il medico. Tutto ciò che conosciamo è ancora poco. Chi pensa di sapere parte già col piede sbagliato».

**Ma lei è generoso di natura?**

«Se posso aiutare qualcuno, lo faccio volentieri. Questo è ciò che ho sempre sentito e che sento tuttora. Anche se poi la vita a volte prende una piega diversa, alla fine la compassione che hai dentro di te vien fuori. Il 90% dei medici che ho incontrato nei miei viaggi ha questa sensibilità, che spesso non è capita o non è espressa. Di aridi ne ho conosciuti ben pochi. Magari sono annoiati o tristi perché si sentono sottovalutati. Basta cambiargli reparto, coinvolgerli, e rinascono. Sapesse in quanti mi telefonano animati dalla voglia di fare qualcosa di utile per il Terzo mondo. Io stesso nel '70, appena laureato, provai lo stesso impulso a partire. Ma l'ospedale di Vicenza m'aveva appena assunto, non poteva concedermi un'aspettativa il giorno dopo».

dannato a morte in breve tempo, se concettualmente vi è anche una sola possibilità su 100 di salvarlo col bisturi, io intervengo. A patto che me lo chieda l'interessato, o i genitori nel caso si tratti d'un bimbo. È giusto che il medico gli offra questa possibilità. Molti colleghi non la pensano così. Li capisco. La mortalità in sala operatoria rovina le statistiche e le reputazioni».

**E quante volte le capita di fallire in questi casi disperati?**

«Il 50% dei pazienti, anche di più, si salva, e lo dico da pessimista. Stiamo parlando di persone che, se non fossero finite sotto i ferri, avrebbero avuto al massimo il 5% di probabilità di continuare a vivere».

**Il cardiopatico più piccolo sul quale le è capitato di mettere le mani con successo?**

«Un maschietto prematuro del peso di appena 480 grammi. Sono andato a operarlo nel reparto di neonatologia della clinica Mangiagalli di Milano, dov'era venuto alla luce col dotto di Botallo aperto. Sarebbe morto di scompenso cardiaco e polmonare. Il dotto, che consente la vita fetale, di norma si chiude spontaneamente entro una settimana dalla nascita».

**Quando si guarda le mani che cosa pensa?**

«Che sono fortunato perché funzionano ancora bene. E ringrazio il Signore d'averci dato quest'organo così importante che distingue l'uomo da tutti gli altri esseri viventi».

**Che cosa fa battere il cuore?**

«Un impulso elettrico. Puoi nascere senza cervello, ma il cuore batte lo stesso».

**E da che cosa è generato questo impulso?**

«Da una trasformazione biochimica delle cellule che avviene nel nodo senoatriale. Già questo è prodigioso. Se poi si considera che il cuore di un uomo di 80 anni nel corso della vita totalizza oltre due miliardi e mezzo di battiti... Purtroppo in Italia nascono ogni anno 4.000 bambini cardiopatici, 2.500 dei quali devono essere operati».

**Le patologie cardiovascolari rappresentano in percentuale la prima causa di ricovero ospedaliero e la prima causa di morte.**

«Sì, 1.150.000 degenze e 240.000 decessi ogni anno soltanto in Italia. E sono anche la prima causa di morte fra le malformazioni congenite».

**Sembra quasi che il Creatore abbia concentrato nel cuore tutta la fragilità umana.**

«È una vulnerabilità che si nota di più, dal momento che quando il cuore smette di battere finisce tutto. Le malformazioni cardiache, poi, rappresentano da sole la metà di tutte le possibili anomalie».

**Da che cosa sono provocate?**

«Dalla rosolia nella gestante. Da un eccesso di raggi X o di altre radiazioni nei primi 45 giorni di gravidanza. Dai matrimoni fra consanguinei».

**Quali sono i primi sintomi che devono far sospettare ai genitori una cardiopatia congenita?**

«Il piccolo respira male, non mangia, non cresce, suda durante i pasti. Nel "morbo blu" provocato dalla tetralogia di Fallot e nella trasposizione dei grossi vasi la diagnosi è immediata: il bambino diventa cianotico, ha le labbra e le unghie bluastre a causa del sangue scarsamente ossigenato, a volte il viso è addirittura di colore viola».

**Negli Anni 60 la mortalità chirurgica per cardiopatie congenite era del 90%. Oggi è scesa al 5%. Siete diventati più bravi?**

«Nelle tecniche operatorie di sicuro. Abbiamo imparato. E ha fatto passi da gigante la diagnostica. Prima si doveva intuire una patologia dai segni clinici, oggi con l'ecocardiografia si va a

colpo sicuro».

**Mi hanno detto che pur di salvare i suoi piccoli malati non esita a operarli in ginocchio.**

«Nulla di devozionale. È accaduto una sola volta con Marco e Alessandro, 8 mesi e un anno, figli di testimoni di Geova. Dovevo fermargli il cuore e far ricorso alla circolazione extracorporea, ma la religione dei loro genitori vieta tassativamente le trasfusioni. Ora, un bimbo di quattro chili ha nelle vene un contenuto di sangue pari a una lattina di Coca-cola, 300 millilitri più o meno, e il macchinario che sostituisce cuore e polmoni durante l'intervento ha bisogno, per funzionare, di almeno 500 millilitri. Non restava che ridurre il più possibile la lunghezza del circolo e quindi la distanza tra l'apparechiatura e i due piccini. Così mi sono messo in quella posizione».

**Quanto dura un intervento?**

«In media 4-5 ore, con punte di 15-18. In tre casi m'è capitato di rimanere in sala operatorie 26 ore filate».

**Difficile in queste condizioni trovare del tempo per i propri figli.**

«Alessandra e Maria Luisa da piccole mi hanno visto molto poco, e così pure Cecilia, mia mo-



Frigiola ha fondato l'Associazione bambini cardiopatici nel mondo



**«Avrei già trovato un Boeing 747 dismesso dall'Air France e i comandanti in pensione disposti a pilotarlo. La Red crescent degli Emirati arabi è pronta a comprarlo, ma poi servono 7-8 milioni di euro per farlo diventare una sala operatoria volante. Il paziente più piccolo? Pesava 480 grammi e l'arteria misurava un millimetro e mezzo»**

**Così è rimasto.**

«Be', non proprio. Nel '71 il compianto professor Giampiero Belloli aprì un'unità di chirurgia pediatrica: il 1° febbraio mi prese con sé, il 12 ero già a Marsiglia. Sono rimasto sei mesi dal professor José Aubert a imparare le basi dell'anatomia del cuore. Poi sono tornato da lui per altri sei mesi e infine per due anni. Finché non mi sono sentito pronto ad andare in giro per il mondo».

**Quanti interventi esegue all'estero?**

«Un centinaio l'anno. In media organizzo una missione al mese, che dura da tre giorni a una settimana. Si sta in sala operatoria dalle 8 di mattina alle 11 di sera. Nello Yemen in quattro giorni e mezzo ho operato 26 bambini, in Egitto 19 in 72 ore».

**E a San Donato quanti ne opera?**

«Circa 550 l'anno».

**Non prova un senso di colpa per il tempo che sottrae ai piccoli pazienti italiani?**

«No, perché posso contare su un'équipe di ben 15 medici che fa tutto quello che farei io se fossi presente. Altrimenti non partirei».

**Lo sa che la chiamano il chirurgo dei casi disperati, vero?**

(Ride). «Sì, lo so. Il nostro centro s'è dato una regola: di fronte a un caso che non ha altre soluzioni di tipo medico e che vede il paziente con-



Il Policlinico di San Donato è il più importante centro di cardiocirurgia



**«L'ignoranza è un fattore positivo. Il medico che pensa di sapere, parte già col piede sbagliato. Al quarto intervento, Marcella non aveva scampo, perciò volle prima sposarsi ed ebbe una figlia: oggi stanno bene entrambe. Per me il mondo è una casa. Tutti gli uomini credono in qualcosa e tutti soffrono per le stesse malattie»**

gli. E lei che ha tenuto unita la famiglia. Quando partorì la nostra seconda figlia, io mi trovavo all'estero: arrivai dopo 15 giorni che era nata. Senza questa tranquillità in casa, non avrei potuto far nulla».

**Ma che cosa diceva alle sue figlie prima di partire?**

«Che tanti bambini in luoghi lontani avevano bisogno di me. Erano contente che andassi ad aiutarli. Qualcosa devo aver seminato, perché oggi Alessandra, 32 anni, fa la cardiologa a Londra e Maria Luisa, 29, lavora per l'Associazione bambini cardiopatici nel mondo».

**Come le venne l'idea di fondare questo sodalizio?**

«Yves Lecompte, un famoso cardiocirurgo pediatrico parigino, nell'82 mi chiese di recarmi con lui in Vietnam a operare. Restammo ad Hanoi un mese. La guerra era finita da poco. Vedevo ragazzini di 12 anni spegnersi per patologie che nei nostri ospedali erano curabili con la mano sinistra. Mi dissi che non potevo lasciarli morire. I medici locali erano impreparati ma desiderosi di apprendere. Al ritorno decisi di aprire una scuola internazionale di cardiocirurgia che li formasse».

**E poi?**

«Poi sono cominciate le missioni all'estero: 104, finora, in 20 Paesi, con 591 interventi eseguiti.